

Abstract: STUDIO DI PREFATTIBILITA' PER UN INTERVENTO CIVILE DI PACE NEL SUD ITALIA

0. PREMESSA: Difesa della patria e interventi civili di Pace in Italia

Difendere la Patria è un concetto che di per sé rimanda a retoriche fastidiose. Se però per un attimo anche chi è sotto i trent'anni, che quindi appartiene ad un'Italia diversa da quella degli anni Settanta in cui queste parole suonavano diversamente, si ferma a riflettere, capisce l'importanza di rimpossessarsi di concetti del genere. Difesa, che sia civile; patria, che sia qualcosa che vale la pena in qualche modo custodire, ed il Servizio Civile deve riappropriarsi di questa capacità che è la sua vera anima originaria. Custodire da che? L'Italia è tutto tranne che un paese senza conflitti, e per quello che siamo capaci occorre impegnarsi, evitando esotismi che chiamano da lontano e desideri di fughe. Tra i contenitori di conflitti, la sempre eterna questione meridionale, concetto sviscerato talmente a lungo da aver perso anche di significato, torna a farsi nuova attraverso l'evidenza che l'orgoglio nazionale del piatto di spaghetti e pomodoro passa per forme coatte che coinvolgono tutti, e su cui non si può non intervenire. Difendere la patria in questo caso significa difendere le relazioni che esistono tra Nord e Sud, e difenderle da cancrene, che, è risaputo, agiscono e sono reali. Significa preservare i cittadini, che non possono essere solo consumatori spettatori. Difendere la patria agendo in Italia attraverso un intervento che sia civile e che abbia a riferimento finale perenne la pace, intesa come la dinamica di relazioni sane, è quindi indispensabile. Altrimenti guardare più lontano sarebbe solamente ipocrisia e fuga.

Attraverso la metodologia e i paradigmi del quadro logico, si presenterà questo *abstract* nel presente modo:

- **CONTESTO:** si indicherà precisamente quali sono le aree in cui si vuole concretamente operare, intendendole come una situazione diffusa che si ripete nelle stesse forme (anche se in quantità variabili), e si analizza lo scenario legislativo ed istituzionale diffuso.
- **GIUSTIFICAZIONE:** si analizzeranno i problemi distinguendoli in macroaree, per come si vedrà, utilizzando metodologie visive come l'albero di problemi
- **IMPLEMENTAZIONE:** si prevede di far evolvere il contesto in senso propositivo nell'albero degli obiettivi, creando risultati attesi su cui progettare concretamente attività possibili, che quest'*abstract* non approfondirà sia per far emergere la necessità di apprendere a ragionare per obiettivi e risultati, e poi per attività, sia perché queste ultime vanno costantemente decise insieme ai soggetti partner, locali ed extraterritoriali, nel rispetto delle specificità di ognuno

1. CONTESTO

1.1 Situazione generale di riferimento

La presente analisi generale e astratta ai fini della ripetibilità, ma geograficamente prevalente nel Sud Italia, seppur evidente spesso anche nelle zone del Centro Nord, persino in Toscana, riguarda quelle situazioni in cui, in grado differente a seconda delle diverse zone reali, esistono contemporaneamente sfruttamento dei migranti stagionali nel settore agricolo e di trasformazione del prodotto, perenne situazione di crisi di settore e consecutivo strozzamento del piccolo produttore, controllo criminale del territorio diffusione di una cultura di "normalizzazione" del fenomeno dello sfruttamento.

1.2 Quadro istituzionale e legislativo:

Il fondamento legislativo nazionale di riferimento sta nella legge 228 dell'11 agosto del 2003 relativamente alle "Misure contro la tratta di persone" (<http://www.parlamento.it/parlam/leggi/03228l.htm>), reso attuativo dal DPR n. 237 del 19 settembre 2005, che va a modificare per sostituzione gli articoli 600 ("Riduzione o mantenimento in schiavitù o in servitù"), 601 ("Tratta di persone") e 602 ("Acquisto e alienazione di schiavi") del codice penale. In tutti questi casi si vede un inasprimento generale delle pene e un aggiornamento del concetto di schiavitù a condizioni nuove che attengono al momento storico presente. L'articolo 13 della presente legge istituisce uno speciale programma di assistenza per le vittime dei reati ex 600 e 601 c. p., reso attuativo da relativi avvisi che si sono susseguiti di anno in anno del dipartimento delle Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri.

L'intero Testo Unico sull'Immigrazione (Decreto Legge n. 286/98 sull'immigrazione e successive modifiche) costituisce il quadro legislativo in cui ci si muove a riguardo, con particolare attenzione all'art. 18 T. U. (soggiorno per motivi di protezione sociale), che prevede, nel caso «siano accertate situazioni di violenza o di grave sfruttamento nei confronti di uno straniero ed emergano concreti pericoli per la sua incolumità, per effetto dei tentativi di sottrarsi ai condizionamenti di un'associazione dedita ad uno dei predetti delitti o delle dichiarazioni rese nel corso delle indagini preliminari o del giudizio», il rilascio da parte del questore di «uno speciale permesso di soggiorno per consentire allo straniero di sottrarsi alla violenza e ai condizionamenti dell'organizzazione criminale e di partecipare ad un programma di assistenza ed integrazione sociale».

Tale norma è in continuità con la direttiva della Comunità Europea n. 81 del 29 Aprile 2004 ("Titolo di soggiorno da rilasciare ai cittadini di paesi terzi vittime della tratta di esseri umani o coinvolti in un'azione di favoreggiamento dell'immigrazione illegale").

La normativa del lavoro (funzioni in materia di collocamento e di politiche attive del lavoro, legge Bassanini d.lgs 469/97) è dettata anche a livello regionale, per quel che riguarda tale studio relativamente alla lotta al lavoro nero, grigio o sommerso. Ad esempio si fa riferimento in senso positivo alla legge toscana regionale 30/2007 (Norme sulla tutela della sicurezza e della salute dei lavoratori agricoli), e ancor più alla legislazione regionale pugliese, che non gode di adeguata applicazione, in riferimento alla legge regionale n. 28 del 26 ottobre 2006 ("Disciplina in materia di contrasto al lavoro non regolare", cosiddetta Legge Barbieri), che ad esempio prevede:

- l'osservanza delle leggi e dei contratti collettivi da parte degli imprenditori per ottenere agevolazioni regionali di qualsiasi tipo;

- la comunicazione delle assunzioni ai centri per l'impiego, da parte degli imprenditori beneficiari, prima dell'inizio del rapporto di lavoro;
- l'individuazione di indici di congruità - parametri che definiscono il rapporto tra la quantità e qualità dei beni e dei servizi offerti dai datori di lavoro, e la quantità delle ore lavorate - quale condizione per godere delle agevolazioni regionali, sia pure consentendo un motivato scostamento da parte delle imprese che ottimizzino i fattori della produzione, e quale strumento per indirizzare i controlli, al di fuori di ogni logica di casualità o peggio arbitrarietà;
- il potenziamento dell'attività ispettiva sul territorio regionale;
- l'erogazione di incentivi agli imprenditori che regolarizzino i rapporti di lavoro.

Da questa enucleazione emerge come parte del contesto normativo di riferimento sono anche i diversi contratti collettivi nazionali di lavoro del settore del lavoro agricolo, al momento di una regolamentazione.

Il contesto istituzionale con cui comunicare e a cui si fa principalmente riferimento consistono in:

- il Ministero delle Politiche agricole e forestali – Repubblica Italiana
- il Ministero del Lavoro – Repubblica Italiana
- Gli assessorati regionali al lavoro, cooperazione, formazione professionale
- Gli assessorati regionali all'Agricoltura
- Gli assessorati regionali alla Solidarietà
- Gli assessorati regionali alla cooperazione in maniera marginale, dove previsti
- Gli Assessorati provinciali alle politiche sociali
- Gli Assessorati Provinciali all'Agricoltura
- Eventuali assessorati alla legalità, politiche di pace, ove esistenti

Un'attività futura che può essere compiuta può essere un'analisi comparata delle legislazioni regionali a riguardo.

1.2 ALTRI INTERVENTI SIMILI

Un attività propedeutica che dovrebbe essere fatta prima di una progettazione reale è una mappatura del territorio nazionale, per la creazione di reti e per apprendere dall'esperienza già accumulata. Occorre recuperare la collaborazione delle diverse associazioni e realtà territoriali che lavorano nel contesto, che anzi in prima persona potrebbero a ben diritto esprimere richieste eventuali, in accordo ad uno dei pilastri dell'intervento civile all'estero, ossia la chiamata.

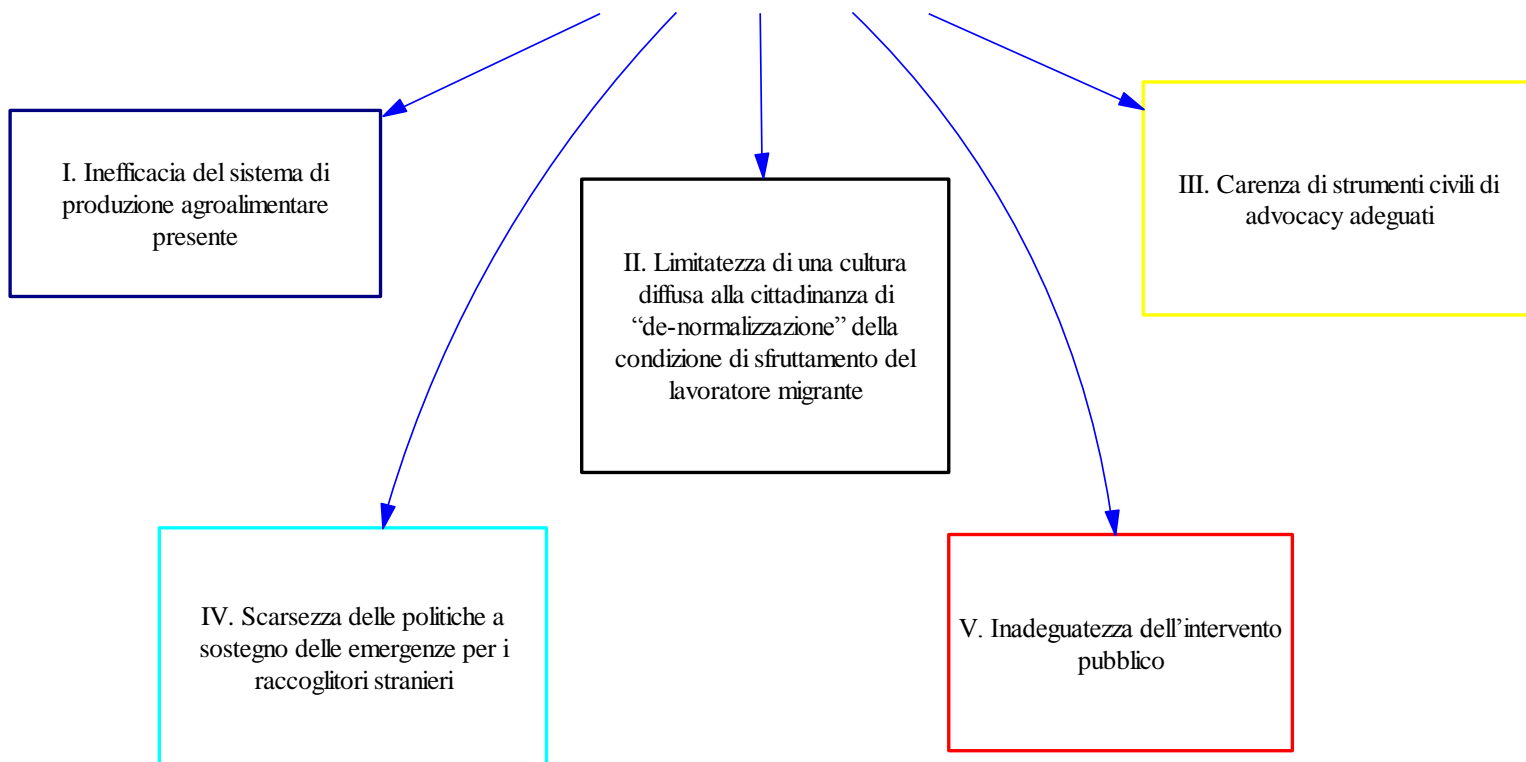
GIUSTIFICAZIONE

2.1 PRESENTAZIONE DEI PROBLEMI PRINCIPALI

Lo scenario medio di riferimento (si escludono le situazioni estreme in un senso o in un altro, che necessitano, specie dove le condizioni sono peggiorative, di maggiore sensibilità al conflitto. Conflict sensitivity: <http://www.conflictsensitivity.org/>) mostra i seguenti cinque problemi principali

- I. **Inefficacia del sistema di produzione agroalimentare presente**, contraddistinto dall'incapacità di ripensare le regole del gioco economico e riesaminare la produzione anche a beneficio della stessa.
- II. **Limitatezza di una cultura diffusa alla cittadinanza di "de-normalizzazione" della condizione di sfruttamento del lavoratore migrante.**
- III. **Carenza di strumenti civili di advocacy adeguati** a rendere manifesta presso le istituzioni la voce spesso inascoltabile e inascoltata dei lavoratori migranti, e non favorisce *l'empowerment* di tale parte della popolazione, che già per la sua condizione migrante è ad alto rischio di marginalità, il che priva questi ultimi di una capacità politica reale.
- IV. **Scarsità delle politiche a sostegno delle emergenze per i raccoglitori stranieri:**
- V. **Inadeguatezza dell'intervento pubblico**, nella figura sia degli apparati statali che delle amministrazioni locali.

Scenario generale di riferimento



2.2 DESCRIZIONE DEI PROBLEMI E LORO CAUSE

I. Inefficienza e iniquità del sistema di produzione agroalimentare presente.

A causare tale situazione vi è una ragione culturale ed una propriamente sistemico-economica. È da ammettere una sorta di circolarità tra le due cause che più volentieri è leggibile come concatenazione dei due aspetti, che certo si influenzano ma su cui si può agire singolarmente, seppur rispettando una tempistica che si vedrà in seguito.

- **Limitata diffusione di una cultura economica aggiornata non liberista**, volta all'innovazione e contemporaneamente alla salvaguardia di tutti i passaggi della produzione, incluso il lavoro degli stagionali stranieri.

È evidente come molto spesso siano l'assenza di un cambiamento di mentalità e il perpetuarsi statico di un certo modo di intendere la produzione i nodi che incancreniscono oltremodo logiche fallimentari nel momento storico presente. Concretamente, diversi studi antropologici e sociologici (su tutti il riferimento è a R. Wilk, *Economie e culture*, Milano 2007) hanno dimostrato come il radicarsi di un pensiero economico limiti lo sviluppo endogeno (inteso come sviluppo locale territoriale equo e democratico).

- **Assenza di sperimentazioni di nuovi modelli di sviluppo.**

Attualmente il modello economico preponderante è fortemente neoliberista in un sistema costituito quasi interamente da piccoli proprietari terrieri, che lottano ciascuno per la sopravvivenza aziendale. Tale sistema ha prodotto i fenomeni di caporalato e di sfruttamento a cui si fa qui riferimento, giacché si finisce a stringere, in riduzione di costi, sull'anello più debole della catena, appunto i lavoratori stagionali, attraverso la mediazione di figure di coercizione definite appunto caporali. Tale restringimento è frutto della cosiddetta filiera lunga della merce, che effettua numerosissimi passaggi di mediazione prima di arrivare al consumatore, e che vede il prezzo alla foce almeno quintuplicato rispetto al prezzo alla fonte (es. melanzane: il produttore vende a 0,40, la merce è venduta a 2). A breve una descrizione dettagliata della zona e dei portatori di interesse. Dal punto di vista sistemico, vi è scarsa propensione e incoraggiamento istituzionale a modelli differenti. Testimoniano il predetto documentari quali il report audio-video del Movimento Comune Virtuoso di S. Ferdinando di Puglia "Crisi agricola – Diagnosi, prognosi, terapia" (<http://www.youtube.com/watch?v=RBpNujlcmE4&feature=related>).

II. Limitatezza di una cultura diffusa di "de-normalizzazione" della condizione di sfruttamento del lavoratore migrante.

Il fenomeno della normalizzazione ben spiegato dall'antropologa Sara Curci, in *Nero Invisibile Normale*, consiste in quel processo psicosociologico per cui diviene "normale" una situazione che di per sé è inaccettabile. Tale azione è operata sia da chi esercita la situazione di oppressione, nel presente caso il caporale più o meno indirettamente i titolari delle aziende di piccole e medie dimensioni, sia da chi semplicemente la osserva, ossia il cittadino della provincia che incondizionatamente ha sotto gli occhi lo status quo, e soprattutto da chi la vive sulla propria persona, ossia i braccianti, stranieri e non. La normalizzazione avviene:

- per gli imprenditori agricoli attraverso una sorta di fatalità necessaria, come se non si possa fare altrimenti, se non esistesse un'alternativa al lavoro sommerso sottopagato (**diffusione della logica della "giustificazione per inevitabilità" - Imprenditori**);
- per i caporali attraverso la disumanizzazione della persona (**Disumanizzazione dei lavoratori – Caporali**). Il chiaro riferimento è ai meccanismi brutali di violenza diretta esercitati sui lavoratori;
- per il cittadino mediante l'osservazione reiterata e l'abitudine, oltre che gli stessi presupposti di inevitabilità (**Ampia indifferenza diffusa – Cittadini**)



Vignetta da un giornale pugliese che con sarcasmo amaro racconta la questione predetta

- Per il raccoglitore, soprattutto quello migrante, attraverso meccanismi di inferiorizzazione indotti, e di infantilizzazione. (**Infantilizzazione e inferiorizzazione – Braccianti stranieri**)
Maggior attenzione va data al genere, considerate al gradino più basso della scala gerarchica, a cui alla condizione lavorativa si può aggiungere una situazione di violenza fisica, con tutte le implicazioni che questo comporta.

III. Carenza di strumenti civili di advocacy adeguati a rendere manifesta presso le istituzioni i nodi critici.

Le cause di tale problema dipendono generalmente dal fatto che:

- **La società civile organizzata molto spesso resta ancora più concentrata sulla fase di gestione delle emergenze piuttosto che su quella di progettazione di alternative** possibili, e la partecipazione a reti è più di carattere tematico che collaborativo.
- Una generalizzazione di tale tema è dolorosa, ma è probabile poi che soprattutto nel Sud vi sia la **forte presenza di uno spontaneismo molto utile, ma che rischia di perdersi in breve tempo**. Questo non permette alle organizzazioni di riuscire a elevarsi ad interlocutore anche critico delle istituzioni, capace di mettere in atto un'attività seria e continuata di advocacy, che miri ad un potenziamento reale dei diritti coinvolti nella situazione più deboli, che oggi non beneficiano in toto di una capacità politica e di azione, ossia i lavoratori stagionali, ma in parte anche i piccoli produttori.
- **Scarsa conoscenza degli strumenti di advocacy**

IV. Scarsità delle politiche a sostegno delle emergenze per i raccoglitori stranieri

Non deve essere dimenticato che si agisce in zone di forte emergenza umana (e parimenti l'emergenza non deve escludere un'azione volta alla creazione di alternative).

Rimangono prioritarie le emergenze sanitarie, di accoglienza, di fornitura di acqua potabile e beni di prima necessità, linguistiche, di tutela stessa del corpo (situazione della donna, che spesso è costretta a prostituirsi per poter lavorare), per le situazioni improrogabili durante il periodo delle stagioni di raccolta. Tutt'ora tali politiche sono scarse perché:

- **Non riescono a coprire l'intero territorio e le forze e risorse sono molto limitate**
- **Si temono ripercussioni, sia da parte dell'operatore che dello stesso lavoratore stagionale**

V. Inadeguatezza dell'intervento pubblico

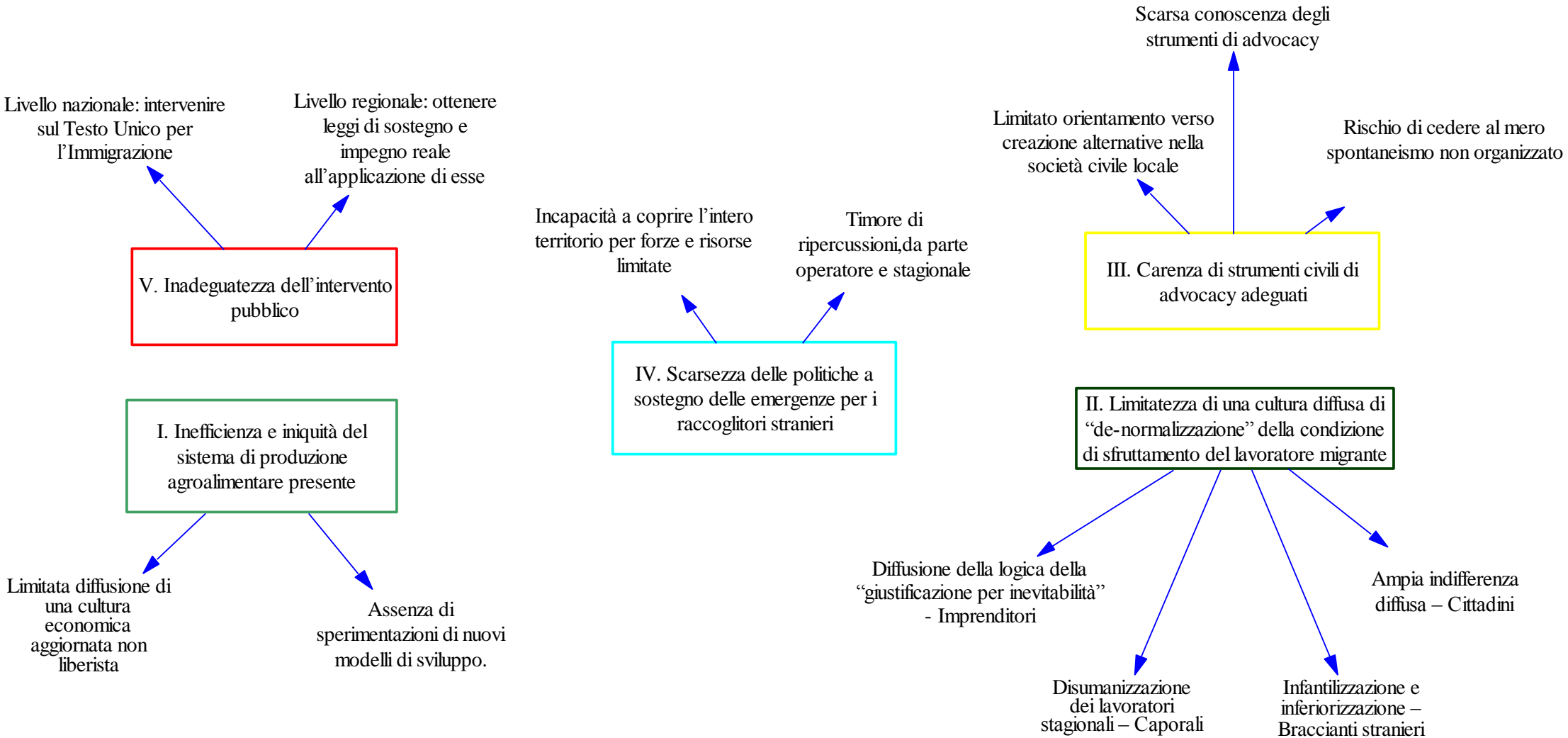
- **Nel primo caso occorre intervenire sul Testo Unico per l'Immigrazione** favorendo una buona politica dell'immigrazione e non creando populistiche derive che fondamentalmente non avvantaggiano nessuno.
- **A livello regionale occorre ottenere leggi di sostegno a iniziative volte alla salvaguardia della fascia debole del lavoro e compromissione reale all'applicazione di esse**, ricolmando quella frattura di sfiducia della cittadinanza e incaricandosi della responsabilità politica della risoluzione delle violenze strutturali del territorio.

2.3 CHI SONO LE PARTI INTERESSATE IN TALI SCENARI (chi agisce in questo contesto a livello locale)

- Le istituzioni predette viste al punto 1.1
- Vari consigli comunali e provinciali addetti al dialogo con le associazioni di categoria
- Le aziende di trasformazione del territorio provinciale o che utilizzano l'alimento prodotto in provincia
- Le ditte di trasporto del prodotto
- I braccianti, italiani e stranieri
- I sindacati di categoria
- I piccoli e medi imprenditori agricoli della Provincia
- I cosiddetti caporali e le reti criminali internazionali di cui fanno parte
- Osservatori e centri studi locali
- Organizzazioni, movimenti, parrocchie, membri della società civile del territorio impegnati nell'ambito dell'assistenza e della gestione dei conflitti sociali
- Le diverse associazioni di categoria diffuse (Confederazione Italiana Agricoltori, Confagricoltura, Copagri, Coltivatori Diretti, Centri di Azione Rurale ...)
- Le Associazioni degli industriali
- Le Camere di Commercio Industria e Agricoltura Artigianato
- Le ASL del territorio

- Le Università – Facoltà di Agraria, facoltà di Diritto (del lavoro)
- Le diverse prefetture del territorio
- Le diverse questure del territorio
- I diversi comandi dei Carabinieri
- Le organizzazioni criminali locali, che spesso hanno il controllo del territorio e (di parte o in toto) della produzione, o che in qualche modo la condizionano e che sono favorevoli alla conservazione della situazione presente perché permette loro di mantenere le forme di dominio sulla terra. Evidentemente sono tra le parti lese più evidenti di qualsiasi progettazione che miri a cambiare lo status quo.
- I cittadini in quanto consumatori, anche a livello nazionale
- Mercati e supermercati, magazzinieri e tutti i mediatori tra il produttore e consumatore

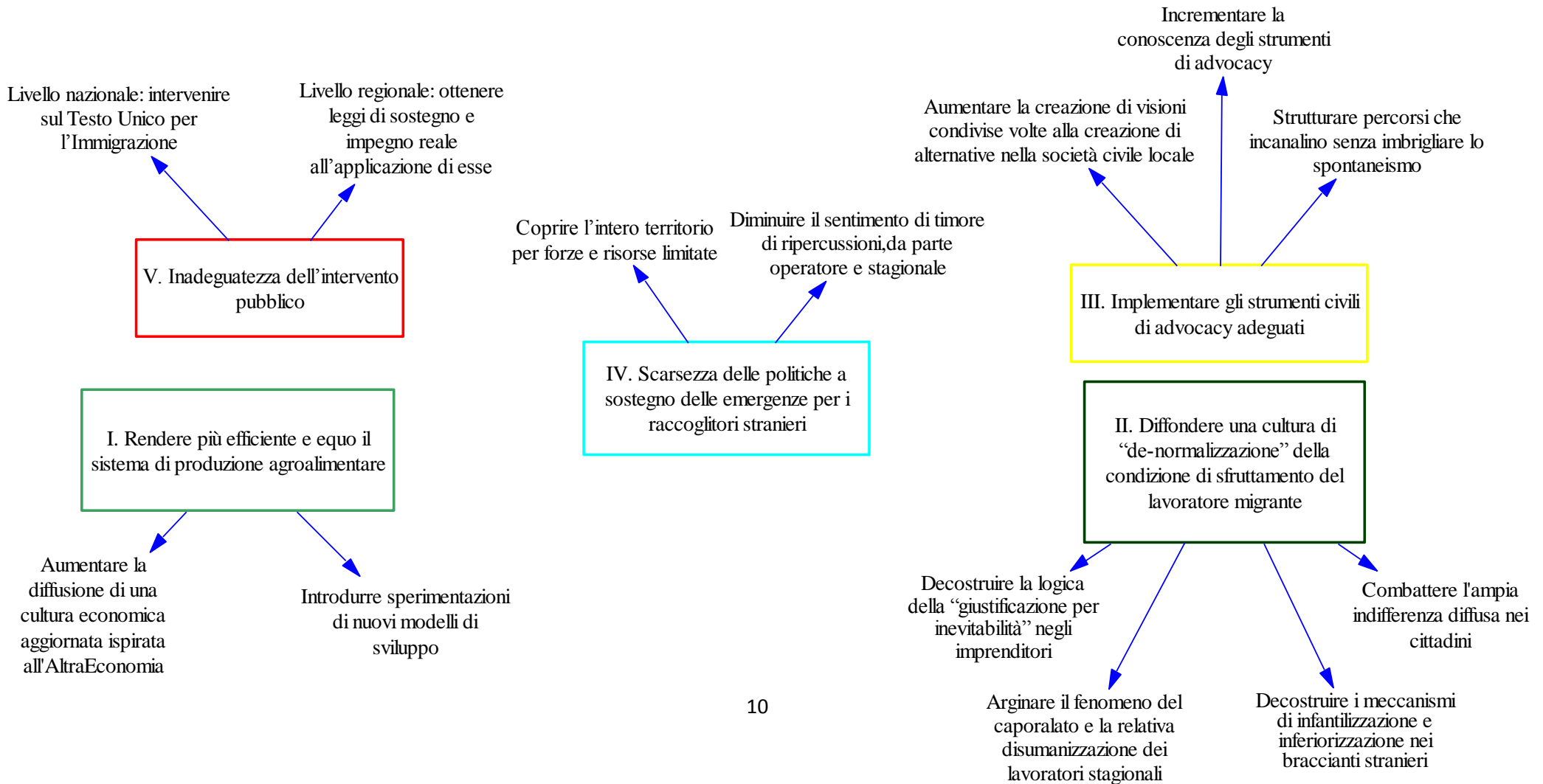
2.4 ALBERO DEI PROBLEMI



3. OPERABILITA' E IMPLEMENTAZIONE

Proviamo a capovolgere lo scenario in senso positivo, creando obiettivi e risultati attesi.

3.1 Albero degli obiettivi



3.2 Dove si può intervenire

A grandi linee, con i partner locali ed extraterritoriali, occorre porsi le seguenti domande: dove si può intervenire? Quali sono gli obiettivi reali che possiamo affrontare? Quali i risultati attesi reali che intendiamo perseguire attraverso attività mirate, e quali? Tenendo in conto che:

- il gruppo destinatario, con cui concepire e coordinare possibili interventi, racchiude generalmente:
 - I raccoglitori, attraverso loro partecipazione ove possibile nella concezione di interventi e coinvolgimento, o in situazioni più complesse tramite associazioni che li rappresentano
 - I cittadini nelle zone di possibili, che possono essere anche consumatori consapevoli, membri attivi della società civile, che smettono i panni di compratori impersonali per entrare in processi strutturati
 - Piccoli e medi imprenditori agricoli che hanno vogliono condividere una trasformazione dello *status quo*
- Le parti lese con cui si ha a che fare sono:
 - Principalmente tutte le figure, legali, illegali o in zone grigie, che mediano tra il produttore e il consumatore. Da tenere in conto fortemente che possano esistere pressioni di stampo criminale in questo senso.